



debutti

Bella sorpresa con Munzi e i suoi albanesi

VENEZIA Con *Saimir* (Orizzonti) Francesco Munzi dimostra, alla sua opera prima, di saper vedere (e raccontare) una delle tante storie di immigrazione che pervadono il nostro paese. Ambientato tra Ostia e Roma racconta, nei modi di un realismo rarefatto, la formazione dolorosa di un sedicenne albanese che segue il padre nel traffico di immigrati clandestini. La trama di sfruttamento, prostituzione, ruberie e altro si infrange, per un attimo, quando nasce una simpatia tra il ragazzo e una studentessa romana sua coetanea. Munzi, dopo una laurea, il diploma in regia al Centro sperimentale, molti corti (realizzati anche con il sostegno «produttivo» di Giovanni Maderna), arriva all'esordio con una sicurezza impressionante e il coraggio di raccontare una storia rara nell'attuale cinema italiano, ma già vista in quello europeo. Da segnalare la fotografia straniante dell'esordiente Vladan Radovic che passa dal livido all'acquatico in un arcobaleno di grigi e marroni che restituiscono il clima di una piccola tragedia simil pasoliniana.

Con *Saimir* si chiude il girone dei film italiani presenti a Venezia (manca solo la De Lillo). Un bilancio può essere anticipato. C'è una spaccatura netta: da una parte il cinema familista, sentimentale, mortuario, «passionale», televisivo, in costume della generazione degli «adulti» (d'età, di carriera o di ambizione), che dimenticano sistematicamente il presente, per menarla con il microscopio mai ingrandito o l'universale mai raggiunto (Santella, Mazzacurati, Placido e il malcapitato Pasetto); dall'altra parte c'è il cinema dei «piccoli» (d'età, di produzione, di prestigio), che non hanno raggiunto il karma e si fanno alcune domande sull'oggi e sul dove viviamo (Gaglianone, Bisatti, Marra). Oltre, in tutti i sensi, ci sono Amelio e Cipri e Maresco. Ora, alla lista del cinema dei «piccoli» si aggiunge, felicemente, Munzi.

dario zonta

«In Kurdistan è difficile», bel filmato di Giuliana Gamba voluto dall'associazione delle due volontarie rapite in Iraq



Un fotogramma di «In Kurdistan è difficile»

Il dramma curdo visto dalle donne di «Un ponte per...»

DA UNO DEGLI INVIATI Gabriella Gallozzi

VENEZIA Certo nessuno avrebbe voluto che l'impegno umanitario dell'associazione «Un ponte per...» diventasse di «stretta attualità» a causa del rapimento delle due volontarie in Iraq, Simona Pari e Simona Torretta. Tanto meno lo avrebbe voluto Giuliana Gamba, regista di *In Kurdistan è difficile*, film dedicato a uno dei tanti progetti di cooperazione messi in piedi da «Un ponte per...», passato ieri al Lido alle «Giornate degli autori».

Il film racconta della Casa delle donne e dei bambini, un centro polivalente di servizi culturali e sanitari realizzato nel 2002 a Dogubezajit, città del Kurdistan turco, dove opera, appunto, l'associazione di volontariato in uno scenario drammatico in cui la popolazione vive in totale precarietà e indigenza e le donne e i bambini ne sono le prime vittime. «Ho conosciuto anni fa l'attività di "Un ponte per"

- racconta Giuliana Gamba - Come associazione è nata nel '91 all'indomani della prima guerra del Golfo per aiutare la popolazione irachena. Da allora ha continuato la sua attività nelle zone più difficili del pianeta». Come il Kurdistan turco, appunto, dove la regista si è trovata «catapultata» la scorsa estate proprio su invito della ong. «Il film è nato all'improvviso - prosegue - su proposta di Anna Marconi l'esperta di Kurdistan dell'associazione che, parlandomi dell'apertura di questa casa, mi ha proposto di andare lì per filmarne l'attività». Detto fatto, Giuliana Gamba ha preso la sua telecamerina ed è partita, accompagnata da un «operatore», Igor Corsetto scomparso recentemente in un incidente di moto e al quale è dedicato il film.

«Una volta arrivata a Dogubezajit - prosegue la regista - credevo di trovare un piccolo ambulatorio, invece ho scoperto con stupore un grande palazzo attrezzato per interventi chirurgici, assistenza pediatrica, ma anche atti-

vità culturali, mense e camere per le donne e i bambini in difficoltà». Ed è proprio osservando la vita di questo centro situato sulla vecchia via della seta, proprio al confine con Iraq, Iran e Armenia, che Giuliana Gamba è voluta andare più a fondo nella realtà quotidiana vissuta da queste donne alle quali, come all'intero popolo curdo, non viene dato il diritto di esistere. Così sono cominciate le riprese sotto lo stretto controllo della polizia turca, racconta, tanto che alla fine per salvare il film alla dogana «l'ho nascosto sotto i vestiti, mentre le copie spedite legalmente alla posta non sono mai arrivate in Italia».

Attraverso la voce fuori campo di Piera degli Esposti che legge brani firmati da Lidia Ravera, *In Kurdistan è difficile* ci porta, infatti, a conoscere tanti volti di donne e di ragazzi, accomunati dallo stesso destino: quello del profugo cacciato dalla propria casa. È il caso di Sabisha, infatti, una donna di 35 anni madre di due figli. Otto anni fa la polizia turca ha cacciato di casa la sua famiglia che viveva a duemila metri sul monte Ararat. Da quel momento è cominciata la loro vita da profughi, le miserie quotidiane e la lotta per la sopravvivenza. «Ecco - dice Giuliana Gamba - la storia di Sabisha è emblematica perché dà il volto ad una sofferenza universale, così come è quella delle donne palestinesi, cecene e di tutte quelle minoranze che devono battersi non solo per il diritto ad esistere». Ci sono poi le storie dei ragazzi, anzi dei bambini costretti a lavorare come il piccolo lustrascarpe di dieci anni, pure lui buttato fuori di casa con la famiglia. E ancora c'è il quotidiano fatto di piccole e grandi battaglie come quella per prendere l'acqua. C'è il racconto, insomma, della fatica per la sopravvivenza quotidiana che il «cinema - conclude la regista - ha il dovere di raccontare, poiché ognuno nel suo settore deve contribuire per quello che può. Mi auguro, perciò, che la presenza di questo film alla Mostra possa contribuire alla liberazione delle due ragazze».

Un documentario dell'austriaco Sauper sulle devastazioni sociali ed ecologiche nel lago Vittoria, in Africa, disegna una perfetta parabola sul capitalismo globale

L'«Incubo di Darwin»? Due pesci persico per un disastro eco-insostenibile

Alberto Crespi

VENEZIA I due film più belli della Mostra? *Collateral* di Michael Mann e *Darwin's Nightmare* («L'incubo di Darwin») di Hubert Sauper. Il primo è un film d'azione ma è anche un reportage in digitale su Los Angeles; il secondo è un documentario ma racconta la storia più incredibile e potente che sia stata narrata qui a Venezia. Sauper è un giovane austriaco giramondo che è vissuto anche in Italia e in Gran Bretagna prima di piazzarsi a Parigi: nel frattempo si è innamorato dell'Africa e dei suoi drammi, e ne ha riportato un film, *Kisangani Diary*, sul genocidio in Rwanda. Nei prossimi giorni torneremo sul suo lavoro, e sulle sue potentissime implica-

zioni politiche. Ora vorremmo prendere spunto da *Darwin's Nightmare* per ribadire che anche qui a Venezia i documentari hanno regalato alcuni dei momenti più emozionanti del festival (ricordiamo anche la finlandese Pirjo Honkasalo e il suo *I tre stati della melancolia*, girato tra Russia, Cecenia e Inguscizia) e raccontarci brevemente l'abisso storico-geografico in cui Sauper ci porta. Seguiteci.

Circa 50 anni fa un uomo, per fare un esperimento, ha introdotto nel lago Vittoria - il più grande specchio d'acqua dolce dell'Africa - alcuni pesci persico del Nilo. Quei pesci si sono trovati bene. Nel giro di mezzo secolo, sono mutati geneticamente (ora nel Vittoria si pescano persico grossi come tonni) e hanno sterminato qualunque altra specie ittica presente nel lago. Sono anche diventati cannibali: non essendoci altri

pesci, si mangiano fra loro. Fin qui, la catastrofe dell'ecosistema, provocata come sempre dall'uomo. Ma c'è di più. Nel corso dei suoi viaggi in Africa, Sauper ha conosciuto numerosi piloti russi e ucraini che, a bordo di aerei da carico, riforniscono d'armi i «signori» delle varie guerre che insanguinano il continente. E ha fatto una scoperta straordinaria: gli aerei che arrivano in Tanzania, nella città di Mwanza, carichi di armi e spesso sullo stesso aereo! - di aiuti umanitari, ripartono carichi di filetti di persico. «Ho chiesto ai notabili della Tanzania e ai dirigenti dell'Onu e dell'Unione Europea che lavorano lì: ma perché portare qui cibo ed esportare il pesce, non si potrebbe usare il pesce per sfamare la gente qua? Mi hanno riso in faccia», racconta Sauper. Non è finita. A Mwanza e in altre città della Tanzania sulle rive del lago, c'è una decina di

fabbriche per la lavorazione del pesce. Sono gestite da indiani, una comunità «superstite» della colonizzazione inglese. Vi lavorano operai e pescatori tanzaniani, per lo più minorenni, «ospitati» in campi di lavoro sorti dal nulla. Intorno a questi campi c'è un giro di prostituzione, e l'Aids impazza: quasi tutti i ragazzi provengono dai villaggi dell'interno, dove più nessuno coltiva i campi. Nella zona, la gente campa degli avanzi del pesce persico: i filetti vengono esportati, le teste e le interiora costituiscono l'unico cibo delle comunità; le lisce vengono bollite e ne viene ricavata della colla, spacciata come droga ai bambini che vivono, a centinaia, nelle strade. Quell'uomo che ha gettato nel lago Vittoria alcuni pesci persico non sapeva di dare il via a una tragedia che riassume, in una parabola perfetta, l'essenza stessa del capitalismo globale.



discount del mobile

 <p>AZZURRA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici</p> <p>€790,00* L. 1.529.000</p> <p>Disponibile in vari colori</p>	 <p>Soggiorno PRAGA</p> <p>€345,00* L. 668.000</p>	 <p>NEMO Cameretta a ponte</p> <p>€359,00* L. 695.000</p>	 <p>Art. 13/130L Tavolo rettangolare allungabile Disponibile anche in altre misure</p> <p>€159,00* L. 307.000</p>
	 <p>MITO letto matrimoniale in ferro</p> <p>€69,00* L. 133.000</p> <p>Disponibile anche singolo</p>	 <p>Armadio a 2 ante €120,00* (L. 232.000)</p> <p>Armadio a 3 ante €197,00* (L. 381.000)</p> <p>Armadio a 4 ante €230,00* (L. 445.000)</p> <p>Armadio a 5 ante €280,00* (L. 542.000)</p>	 <p>OLIVER armadio a 6 ante</p> <p>€320,00* L. 619.000</p>

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS
GRUPPO FINANZIARIO ASSICURATIVO

consum.it
credito al consumo

MPS

Operazione
PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

Tan 11,42% Taeg 12,04%

MOBILI
rud GROUP

TRANSPORTE E MONTAGGIO A RICHIESTA
PRONTA CONSEGNA

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FI) Via Petrarca, 89 Tel. 055 9544164	TORRITA DI SIENA (SI) Via P. del Cadia, 65 Tel. 0577 685170	CALENZANO (FI) Via V. Emanuele, 44 Tel. 055 8874045	AQUIAPENDENTE (VT) Zona Ind. Loc. Campomorino Tel. 335 6071798	CRESPINA (PI) Via Lavoria, 9/11 Tel. 050 643221	MONSUMMANO T. (PT) Via Risorgimento, 474 Tel. 0572 520112	AREZZO - Loc. Pratacci Via Edison, 42 Tel. 0575 381325
--	--	--	---	--	--	---